



Foto di Umit Bektas/Reuters



**Recep Tayyip Erdogan** il primo ministro di Ankara

noicidio armeno prima di mettere in campo ritorsioni contro Parigi, tra le contro-misure che il ministro Davutoglu avrebbe in mente, secondo quanto scrive il quotidiano Milliyet, ci sarebbero il blocco delle importazioni di prodotti francesi, il congelamento delle relazioni diplomatiche e la sospensione di tutti gli accordi di cooperazione economici e militari. Dopo il voto del 22 dicembre l'ambasciatore

### Lo studente scettico «Nessuno nega la strage ma perché sanzionarla proprio ora?»

in Francia era già stato richiamato ad Ankara e i vertici della emittente pubblica Trt, tra i più importanti soci di Euronews, hanno annunciato la vendita del 15% della azioni.

La Turchia, poi, si appellerà alla Corte europea dei diritti dell'uomo perché si esprima su una legge che limiterebbe, secondo Ankara, diritti basilari come libertà di espressione e di stampa.

Le aziende francesi in Turchia te-

mono ripercussioni sulle loro attività. Nel 2001, il boicottaggio delle merci francesi seguito all'approvazione della legge che definiva «genocidio» il massacro degli armeni nel 1915, l'export di prodotti verso la Turchia subì un calo del 40%.

**I primi a subire** le conseguenze delle tensioni tra Francia e Turchia saranno, tuttavia, i cittadini turchi di origine armena, già vittima negli scorsi anni di minacce e aggressioni.

Giovedì scorso, nel quinto anniversario dell'omicidio di Hrant Dink, giornalista turco-armeno freddato con tre colpi di pistola davanti alla sede del suo giornale, decine di migliaia di persone hanno manifestato a Istanbul contro la sentenza con cui il Tribunale di Istanbul ha assolto 17 dei 19 imputati coinvolti nel processo. Per i giudici Dink sarebbe stato ucciso da cinque ultra-nazionalisti, originari di Trabzon sul Mar Nero, che avrebbero pianificato l'omicidio autonomamente. Ma la famiglia Dink denuncia l'omicidio come parte di un piano eversivo più ampio in cui sarebbero coinvolti funzionari statali. ❖

## Germania, la Linke «controllata» dai servizi segreti

Ventisette deputati (un terzo del gruppo parlamentare) del partito di Lafontaine «spati» dal Verfassungsschutz  
Tra questi Gregor Gysi e la vicepresidente del Bundestag

### Il caso

**ROBERTO BRUNELLI**

rbrunelli@unita.it

**N**on è normale, questo è sicuro. In un Paese che si suppone civile e democratico, non è normale mettere «sotto osservazione» un gruppo nutritissimo di parlamentari dell'opposizione. A maggior ragione se sono tutti di uno stesso orientamento, anzi del medesimo partito. Da una parte i servizi segreti, dall'altra Die Linke, il partito della sinistra: tra le personalità controllate regolarmente, uno dei leader storici, Gregor Gysi, la vicepresidente del Bundestag Petra Pau, la vice capogruppo Sahra Wagenknecht e la presidente del partito Gesine Loetsch, solo per citare alcuni dei nomi più in vista.

In tutto si tratta di ben ventisette deputati, un terzo del gruppo parlamentare della Linke, provenienti praticamente tutti - e questo è un particolare degno di John Le Carré - da quella che un tempo fu la Repubblica democratica tedesca, la Ddr, in una specie di paradossale corto-circuito temporale decisamente antistorico. Dettaglio ai limiti del grottesco è che tra gli «osservati» figurano anche Steffen Bockhahn, eletto nel 2009 nonché, è questo il bello, membro del comitato per il controllo dei servizi segreti. Il controllore è controllato, insomma.

**Lo scandalo** l'ha rivelato lo *Spiegel*, e rischia di assumere dimensioni spettacolari. In pratica, il Verfassungsschutz - ossia la struttura dell'intelligence tedesca - avrebbe iniziato a controllare i politici della Linke sin dal 1995, il che desta ancor più scalpore in considerazione delle recenti rivelazioni su quello che molto eufemisticamente si possono considerare delle «carenze», se non connivenze, degli stessi servizi nei confronti di un gruppo terrorista neonazista recentemente giunto agli onori della cronaca.

La polemica ovviamente è feroce.

Se da una parte un indignato Gregor Gysi esige che intervengano pubblicamente nella vicenda il capo dello Stato Christian Wulff e la cancelliera Angela Merkel e dai vertici del partito viene definita «spaventosa» l'iniziativa del Verfassungsschutz, dalle fila del governo si cercano di mettere delle pezze che sembrano peggiori del buco da coprire. Un portavoce del ministero degli Interni ha dichiarato che la decisione di mettere sotto controllo i deputati della sinistra è «giustificata», dato che «tra di loro si raccolgono forze che chiedono una trasformazione dell'attuale forma dello Stato e della società». All'interno del partito, ha detto il portavoce, si conterebbero numerosi elementi che perseguono «scopi radicalmen-

### Polemiche

**Il governo si difende:  
«Hanno posizioni  
anticostituzionali»**

te anticapitalistici». Alla fine è intervenuto il ministro medesimo, Hans-Peter Friedrichs: non v'è dubbio, ha detto, che che la Linke abbia tendenze «anticostituzionali».

A questo punto, difficile immaginare gli esiti della vicenda. Le opposizioni, nel complesso, sono concordi nel giudicare severamente i servizi tedeschi, anche in considerazione che l'attività di controllo dei deputati della sinistra costerebbe ai contribuenti qualcosa come 400 mila euro l'anno.

Ma anche pezzi dello stesso esecutivo sono all'attacco. La ministra della giustizia, la liberale Sabine Leutheusser-Schnarrenberger, ha definito «insopportabile» l'interesse dei servizi per quelli della Linke, tirando nuovamente in ballo la vicenda delle strane simpatie dei servizi nei confronti della Nsu, il gruppo neonazista responsabile di dieci omicidi in oltre dieci anni. Bizzarri strabismi istituzionali, in un Paese che s'immagina normale. ❖